

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

Guardare alle Regioni per capire l'Italia che verrà

di Aldo Bonomi

Capita sempre più spesso di dover alzare lo sguardo dai microcosmi per capire. L'asse Bruxelles-Roma-Territorio è cruciale per capire quanto potremo sfondare in alto e quanto dovremo tagliare in basso. Come dimostra il contrasto aspro e temperato, a seconda dei punti di vista, tra le Regioni e lo Stato sui tagli e i trasferimenti per la sanità. Fa capolino in Parlamento il disegno di legge Morassut-Ranucci che tratteggia un'ipotesi di macroregioni. Il che merita un racconto di territorio incardinato nelle lunghe derive del cambiamento socioeconomico e delle istituzioni locali.

Le Regioni nascono alla fine di un ciclo statale che colloca l'Italia post bellica nell'economia delle nazioni da paese agricolo e di prima industrializzazione verso il fordismo al Nord, facendosi carico della questione meridionale. L'Europa allora era quella del carbone e dell'acciaio. Si decise allora che erano maturi i tempi di un decentramento istituzionale in un Paese cresciuto e vitale. Mappando il territorio, partendo dalle tante identità storiche plurali di uno Stato nazione giovane e a bassa identità. Non bastava più il patto non scritto tra Stato centrale e territori mediato dalla programmazione che poneva al centro lo Stato centrale, il rapporto con le grandi banche, la grande impresa, l'Iri e l'intervento straordinario. In un paese cambiato erano maturi i tempi delle Regioni già evocate nel 1947 nei lavori della Costituente. E così, dopo un lungo dibattito, iniziato negli anni 60, a 100 anni dallo stato unita-

rio, nel 1970 vennero eletti i Consigli regionali. E già dalla loro nascita, dopo gli anni 70, la Fondazione Agnelli, a proposito di fordismo, pose, partendo da logiche macroeconomiche, la questione delle macroregioni. Ma veniva avanti il primo post fordismo. Quello della terza Italia, dei distretti produttivi, del capitalismo molecolare, che aveva nelle Regioni protagonismo di territorio. Fine dell'intervento straordinario al Sud, post fordismo al Nord e al Centro e le Regioni soggetti forti del nuovo ciclo nella gestione dei flussi europei al Sud e attori della modernizzazione del territorio al Nord e al Centro, protagonisti del welfare gestendo l'architettura della sanità.

Per tutto il fine secolo contano nel cielo della politica attraversato dal federalismo e dalla questione settentrionale. Il tutto temperato con la riforma del Titolo V che decentrava alle Regioni funzioni sino ad allora statali. La parola d'ordine era devolution: dallo Stato alle Regioni, dalle Regioni alle Province, dalle Province ai Comuni. Ricordiamo quegli anni come il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Ma tornando alle lunghe derive occorre prender atto che nel passaggio di secolo il ciclo del secondo post fordismo e della globalizzazione ha cambiato gli scenari. Inizia l'epoca dell'economia della conoscenza in rete a base urbana, del produrre per competere nell'internazionalizzazione, e i distretti e i sistemi locali non bastano più. Appaiono piattaforme territoriali trans regionali, per rimanere al

manifatturiero, di medie imprese che competono e trainano le filiere locali e diventa questione il capitalismo delle reti fatto di banche, Av, Ac, banda larga...

Insomma l'economia dei flussi con in più la crisi dell'impatto e dell'adattamento del nuovo ciclo che cambia economie e istituzioni alle quali eravamo abituati. Non vi è più traccia dell'Europa del carbone e dell'acciaio ma inizia il percorso di costruzione lento e difficile dell'Unione europea. Che fare dunque? Mettersi subito con furore geografico e identitario partendo dalla mappa Morassut-Ranucci a declinare le Regioni che verranno? Forse occorre partire dal territorio e da ciò che tre lunghi cicli del 900 li hanno sedimentato in termini di economie e società che cambiano, riprogettando lo spazio di posizione e lo spazio di rappresentazione delle istituzioni locali. Non si lavora nel deserto, anzi. Sotto traccia da anni nel Nord-Ovest si parla di Limonte (Liguria e Piemonte), il Nord-Est tra fibrillazione di autonomia veneta e riflessione sul ciclo economico post fordista ragiona da tempo di macroregione, la Lombardia discute da tempo di autonomia e posizionamento nella macroregione alpina, l'Emilia Romagna si interroga del suo essere incardinata nel modello economico del NEC (Nord Est Centro), nell'Italia di Mezzo il governatore Rossi lancia il dibattito sull'asse toscano-umbro-marchigiano. Così come, partendo dall'Av Napoli-Bari e Matera capitale europea della cultura, si ragiona sull'asse Basilicata-Campania-Puglia.

LA NUOVA GEOGRAFIA

Sul territorio è in atto un cambiamento epocale che cambierà ruoli e funzioni della rappresentanza

Sui confini di una geografia del 900 che non esiste più il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta si interrogano sull'autonomia all'epoca dei flussi che attraversano anche il Mediterraneo in mutazione geopolitica con le isole piattaforme Sardegna e Sicilia. C'è poi il nuovo protagonismo delle città, delle aree metropolitane, ove a breve si svolgeranno elezioni locali che locali non sono, che pone il tema dei poli urbani e dell'Italia delle 100 città. È una fibrillazione territoriale che non riguarda solo le istituzioni ma anche le autonomie funzionali, come le Università e le Camere di Commercio. Il discutere di un Politecnico del Nord Est non è questione da poco, come il passaggio da 110 Camere di Commercio a 60, in un percorso di aggregazione, disegnano nuove mappe del territorio. È un cambiamento di posizione e rappresentazione che interessa anche le forze sociali impegnate a ridisegnare ruoli e funzioni della rappresentanza. Come si vede da questo sommario e parziale elenco c'è vivacità sul territorio nell'affrontare il cambiamento epocale. Quello che manca, mi pare, è la capacità della politica di stare dentro questo processo. Certo è fondamentale stare in asse tra Roma, Bruxelles e Francoforte, con i conti in ordine e guardando alle politiche monetarie della Bce. Ma non sarebbe male se partendo da Roma si ripercorressero anche le vie consolari di un tempo che disegnavano l'Italia per capire l'Italia che verrà.

bonomi@asster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA